

I tedeschi riducono di 0,25% il Tus  
E i mercati tornano a sperare

## Cade il tabù Bundesbank taglia i tassi

La Bundesbank ha deciso di ridurre il costo del denaro. Il tasso di sconto è passato dall'8,25% all'8%, il tasso Lombard dal 9,5% al 9%. L'Europa tira un sospiro di sollievo, ma occorrono misure più coraggiose. Anche il Giappone ha ridotto il costo del denaro. La Banca d'Italia ha chiesto alle banche di ridurre i tassi di due punti nei prossimi mesi. Gli istituti di credito rinviano la risposta.

## Se la Cee cambia politica economica

SILVANO ANDRIANI

La riduzione di un quarto di punto del tasso di sconto, decisa dalla Bundesbank, non è, in sé, una decisione eclatante. Più consistente è stata la riduzione del tasso lombard, il più significativo per valutare la politica monetaria. E poiché insieme ad esso è stato dato l'annuncio di una riduzione entro marzo, della riserva obbligatoria al 2%, che comporterà una significativa immissione di moneta, cui si aggiungerà una immissione aggiuntiva di 25 miliardi di marchi, potremmo essere in presenza di un segnale di quella svolta nella politica monetaria tedesca auspicata da tempo.

Ma si tratta solo di un segnale. I tassi restano ancora decisamente alti. Prendiamo il caso dell'Italia. L'ultima riduzione ha portato il tasso di sconto all'11,50%. Si può notare che, rispetto alla fine dello scorso anno, la riduzione è stata di ben 4 punti. Ma sarebbe un confronto ingannevole: il livello raggiunto allora dal tasso di sconto, col tentativo di difendere la lira, era, del tutto anomalo. Un anno fa il tasso di sconto nominale era del 12,50%, e poiché, nel frattempo, l'inflazione è scesa di due punti oggi il tasso reale di sconto è ancora di un punto più alto di allora e supera il 7%. E i tassi di interesse sono naturalmente ancora più elevati. Tassi di interesse reali a questi livelli, che non hanno riscontro nell'ultimo secolo, mentre il tasso reale di crescita dell'economia non raggiunge l'1%, comportano una continua redistribuzione del reddito a favore dei detentori della ricchezza finanziaria e un limite profondo alle possibilità di sviluppo. Per parlare di una svolta reale, il tasso di sconto dovrebbe scendere intorno al 3% per consentire al tasso di

sviluppo reale di attestarsi allo stesso livello.

La Banca d'Italia ha chiesto al sistema bancario di amplificare le sue decisioni riducendo di due punti i tassi di interesse. E bene che le banche assecondino questo movimento, anche riducendo il divario fra tassi attivi e passivi, particolarmente ampio in Italia. Questo vantaggio di cui godono le banche italiane, non bisogna dimenticarlo, è stato tuttavia tradizionalmente bilanciato dagli svantaggi che la politica economica impone al sistema bancario, che in questo momento sopporta una riserva obbligatoria del 15%, livello incontrabile con quello di qualsiasi paese europeo; è stato chiamato ad anticipare all'erario entrate tributarie di incerta riscossione; è chiamato a fronteggiare situazioni di dissesto quali quelle della Federconsorzi, di Efim, di Irteca...

In questo quadro è di grande importanza che i paesi europei diano esplicitamente alle attuali decisioni il senso di un mutamento di rotta. Non bisogna sottovalutare l'evidente disagio della nuova amministrazione statunitense rispetto all'ignavia con la quale i governi europei si confrontano con la recessione in atto. Si parla di un incontro del G-7. Esso sarà la prima occasione per i governi europei e per Clinton di guardarsi negli occhi e sarà perciò molto importante se a questo appuntamento i governi europei arriveranno avendo reso chiaro che le decisioni di questi giorni rappresentano la tendenza a superare finalmente l'approccio monetarista e a considerare che la politica monetaria possa essere utilizzata anche a fini di sviluppo, cioè per la lotta alla recessione e alla disoccupazione.

A PAGINA 14

I magistrati di Milano cercavano le copie dei bilanci del Psi. Napolitano: «Gesto irrituale»  
Furiose reazioni in aula. La Procura chiede scusa ma parla di scelta legittima

## La Finanza alla Camera È rivolta. I giudici: abbiamo sbagliato

### MAFIA Volevano uccidere il procuratore Vigna Arrestati gli attentatori



L'Antimafia di Firenze ha sventato un attentato al procuratore Pier Luigi Vigna e il sequestro di un industriale di Prato. Sgombrato il clan che fa capo a Gaetano Nicotra di Misterbianco, in guerra con la cosca dei Pulvirenti. 21 arresti, 10 ordini di cattura in carcere. Sequestrato l'esplosivo destinato all'attentato, armi, denaro e cocaina. Svelato il mistero di tre omicidi.

GIORGIO SGHERRI A PAGINA 9

### MAFIA Il capo del governo: «Martelli è l'uomo più minacciato d'Italia»

«Posso assicurare, sulla base delle carte che mi vengono mandate, che il ministro della Giustizia Claudio Martelli è il più minacciato di questo paese». Lo ha affermato il presidente del Consiglio Giuliano Amato alla Camera.

A PAGINA 9

Vogliamo una copia dei bilanci del Psi. La Finanza, su mandato del giudice milanese Colombo, martedì è andata alla Camera, ma è stata fermata da Napolitano. Il presidente della Camera ha protestato con Borrelli, costretto a scusarsi. Clamore e proteste alla Camera, per un atto giudicato un'ingerenza del potere giudiziario in quello legislativo. Galloni: «Un errore». Dc e Psi attaccano i giudici.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Un articolo del «Secolo XIX» ha fatto esplodere una feroce polemica alla Camera. I deputati hanno appreso ieri che martedì la Finanza, su mandato del giudice milanese Gherardo Colombo, si è presentata a Montecitorio per chiedere copia dei bilanci del Psi, già pubblicati dalla Gazzetta ufficiale. Napolitano ha respinto la richiesta e ha telefonato al capo della procura di Milano per protestare. Borrelli è stato costretto a scusarsi. E il Pm Colombo ha aggiunto: «Non è stata commessa alcuna violazione».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 3

### VENEZIA Biennale: rispunta Rondi



A PAGINA 17

COME INTERPRETARE QUESTO ATTENTATO A PIERLUIGI VIGNA?

COME IL PRIMO AVVERTIMENTO PER I GIUDICI

CHI È TEMPO FA

Il miliardario ridens Silvio Berlusconi intende promulgare, il 7 marzo, la «Festa del Libro», una mega-offensiva pubblicitaria che minaccia di govarsi di testimonial come Mike Bongiorno e Lorella Cuccarini. Come è tipico del dogmatismo manageriale, Berlusconi è convinto che ad ogni problema, compreso il cancro, corrisponda una soluzione di marketing: se gli italiani leggono poco è perché le strategie di vendita non sono abbastanza aggressive.

Ciò che Berlusconi non potrà mai capire è che esistono attività umane che non solo non traggono giovamento dal parossismo mercantile, ma ne vengono umiliate e offese. In parole povere, in Italia si legge poco anche perché Berlusconi continua a rincorrere la gente a colpi di pubblicità e consumismo scemo, avviandone le capacità critiche (dunque gli stimoli culturali) e soprattutto occupando militarmente il loro tempo libero con una non-stop di inconsistenti scempiaggini. Se vuole davvero aprire i varchi al mercato dei libri, Berlusconi si preoccupi di liberare il cervello dei potenziali lettori. Convinca la Confindustria a ridurre l'orario di lavoro. Riduca le sue ore di trasmissione. Poi si potrà riparlare di «Festa del Libro»: ma non con lui.

MICHELE SERRA

Martinazzoli corregge Forlani e apre alle proposte del Pds. Oggi il voto sul governo

## Amato chiede la fiducia in cambio di nulla Occhetto: «Brutta giornata per il Parlamento»

Oggi il Parlamento vota la mozione di sfiducia presentata dal Pds, dopo due giorni di dibattito. Ieri sera la replica di Amato, puntiglioso elenco degli obiettivi raggiunti senza indicazioni per il futuro. Occhetto: «Una brutta giornata per il Parlamento». Martinazzoli però corregge Forlani e chiede una «solidarietà più ampia» per il governo. E la minoranza socialista giudica superato questo governo.

G. FRASCA POLARA F. RONDOLINO

ROMA. Un'ora e venti per non dire pressoché nulla: Giuliano Amato elenca puntigliosamente gli obiettivi raggiunti dal governo e quelli ancora da raggiungere, ma per il futuro si limita ad auspicare «soluzioni vere e non formule retoriche». Sulla questione morale, però, il presidente del Consiglio respinge le tesi di Craxi: «Non è vero che tutti sapevamo e che tutti hanno commesso l'errore». Oggi la Camera voterà la mozione del Pds, con la probabile astensione di Pannella.

ALBERTO LEISS RICCARDO LIGUORI A PAGINA 5

### L'INTERVISTA Enzo Biagi: «Voltagabbana e Masanielli»



G. BOSETTI A PAGINA 2

### L'ARTICOLO A. Touraine: «Fermiamo la Serbia»



A PAGINA 2

### L'INTERVISTA Yael Dayan: «Arafat è mio amico»



DE GIOVANNANGELI A PAG. 11

## La donna rinunciò alle cure e alla vita pur di partorire Morto il figlio di Carla dopo 10 giorni di speranza

CAPOLAVORI DEL TEATRO  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello

SHAKESPEARE

In edicola ogni sabato con l'Unità

Domani 6 febbraio  
La Tempesta  
di William Shakespeare

l'Unità + libro lire 2.000

BERGAMO. È morto ieri sera nel reparto di patologia neonatale degli ospedali riuniti di Bergamo il piccolo Stefano Ardenghi, partorito da una donna malata di cancro che rifiutò le cure per poter garantire l'imminente nascita del figlio. Le condizioni del bimbo erano peggiorate già l'altra notte: era prematuro e pesava solo pochi etti. Soffriva di insufficienza renale e respiratoria. Il padre, appena avuta la notizia, ha sussurrato: «È tornato nelle braccia della mamma e poi non ha più voluto vedere nessuno». La madre, Carla Levati, è morta la sera del 25 gennaio, otto ore dopo il parto. Soffriva di tumore e aveva deciso di non sottoporsi alla chemioterapia che avrebbe sicuramente procurato un aborto. La camera ardente sarà allestita nella casa dei genitori ad Albano Sant'Alessandro.

## Quell'amore nell'alba inquieta del Pds

«Mario, Maria e Mario» ho visto il nuovo film di Ettore Scola. Scola racconta prima di tutto una tenerissima storia d'amore.

Mario 1 (il numero per distinguersi) e Maria si conoscono da tanto tempo, e sono sposati. Il loro rapporto quasi di colpo si raffredda e si incrina. Si accende un'amicizia e una passione tra Maria e Mario 2. Già visto, solito triangolo? No, al contrario una magistrale lezione di sentimenti, con Maria in cattedra. Più profonda, sincera e autentica dei due uomini. È lei la più tormentata, è lei che complica e sbanalizza l'amore. Intorno ai protagonisti si muove la folla dei familiari e degli amici. E i bambini. Mi è capitato di rado di vedere affrontata la questione dei bambini e della famiglia con tanta levità e intensità.

La storia potrebbe reggersi da sola, non aver bisogno di particolari sfondi e determinazioni. Autonomo, come in ultima istanza autonomi sono gli individui, e libere le loro scelte. Ma la vita non è astrat-

ta. È determinata dalle situazioni, si muove su uno sfondo, scorre entro eventi collettivi.

Dunque ecco ancora Mario, Maria e Mario: sono tre comunisti, iscritti ad una sezione romana del Pci. Mario 1 è un giornalista de «l'Unità», Maria è una commessa, e la fatica quotidiana grava soprattutto su di lei, il suo tempo è il più condizionato, Maria ha sempre fretta; Mario 2 è siciliano, lavora a Roma come elettrotecnico. Hanno sui trent'anni, appartengono alla generazione entrata giovanissima nel Pci in anni trionfanti (1976), ma che subito dopo ha cominciato a camminare lungo una salita sempre più ripida, fino alle «batoste» degli anni Ottanta. La politica è stata per loro scelta di vita.

Ci sono molte scene di vita di sezione. Una sezione di Roma. Ma quelle sale disgiunte, quelle presenze serie, impegnate, disciplinate, persino quel tocco di solennità e di formalismo a cui ci ha educati il Pci, restano nella nostra memoria, nel ricordo di infinite serate passate a discutere dell'Italia e del mondo, di dottri-

na e di politica. Scola mostra un volto della politica. Quel volto non sfigurato con cui per tanto tempo, e per tanta gente, la politica si è mostrata, e si mostra ancora, né sporca né ridicola.

La storia di Mario 1, Maria e Mario 2 è raccontata nell'arco di quindici mesi, dal discorso di Occhetto alla Bolognina fino al congresso di Rimini, quando nasce il Pds. Sono i mesi della «svolta», tumultuosi, drammatici, indimenticabili. Mario 1 è del «si», Maria e Mario 2 del «no». La passione politica entra come una lama

in quella privata. Cesare è un vecchio, tessera 1945, in sezione parla per primo, e dice: «Loro non ci sentono mai, fanno quello che vogliono». «Loro» sono i dirigenti del partito. Cesare ha letto su «l'Unità», è stato per lui come un fulmine a ciel sereno, si sente espropriato. E questo fu un sentimento di una parte grande di militanti, in quei giorni. Eppure, poi, pochi eventi possono ricordarsi in cui la parola è ascoltata, detta, gridata — è stata usata per comunicare come i congressi di nascita del Pds. Tutti, tutti sapevano

che in gioco non era solo una posizione politica, ma, con la storia, l'identità e il destino di un partito, un corpo vivo di uomini e donne, i quali forse non potevano vantare di aver avuto sempre e comunque ragione, ma certo potevano esibire un legittimo orgoglio: quello di costituire la maggior riserva di persone perbene della Repubblica, e una risorsa democratica insostituibile per l'Italia.

Vedere, al di là della durezza del contrasto politico, spezzarsi amicizie e solidarietà (delicatamente il passaggio del film in cui, imbarazzati, come sorpresi a compiere una marcia proibita, partecipanti al congresso di sezione si riuniscono separatamente in tre riunioni, secondo mozioni) è stata un'esperienza molto aspra.

Dice Maria all'inizio: «Il partito entrava in tutto, era la nostra sicurezza». Ha ragione e torto. Forse più torto che ragione, soprattutto se si pensa a quelli della sua generazione, e anche della mia. Però alla fine è proprio lei a pronunciare un brevissimo intervento

congressuale, smozzicato e straordinario. Nella sua testa evidentemente il discorso sull'amore e quello sulla politica si stanno misurando l'un l'altro, si tendono reciprocamente. Maria parla del segno di trapasso, di incertezza che avverte impresso sulle cose del nostro tempo.

L'ultima riunione è finita, si è votato, nell'immediata vigilia del congresso di Rimini. I tre protagonisti escono in strada, ognuno per sé. La notte è affollata dal nuovo popolo di destra: fascisti, naziskin, yuppies. I nostri finiscono per prenderne un po' da tutti. Ne escono malconci, ma vivi. Mario 1 e Maria in extremis di nuovo insieme.

Scola è ottimista. Getta l'anima (sua e nostra) oltre l'ostacolo. La vita continua. La storia continua. Ma ci ricorda infine che «sinistra» non è solo una posizione politica, dovrebbe essere anche una cultura, un rapporto tra le persone. Mario, Maria e Mario, consegnandoci il problema, ci lasciano addosso una inquietudine sottile.

L'INTERVISTA  
Ettore Scola parla  
del suo nuovo film  
«Mario, Maria e Mario»  
MICHELE ANSELMI ALBERTO CRESPI A PAGINA 19